

Tutte le strade portano a SANTIAGO

Testo e foto di

■ **ROBERTO RUOZI**

Professore emerito presso
l'Università "L. Bocconi" in Milano



Caro Lettore, da diversi anni sottopongo alla tua attenzione un'ormai lunga serie di mie esperienze di viaggio. Ho sempre sperato che le mie divagazioni potessero farti piacere e ti interessassero. Ho anche sempre sperato che tu non mi ritenessi un maniaco del viaggio che gira il mondo per evadere dai tanti problemi della vita quotidiana.

Su questo ho riflettuto seriamente qualche settimana fa rileggendo il breve scritto di Lucio Anneo Seneca intitolato *La tranquillità dell'animo*, che mi aveva colpito per la profondità e l'acutezza dell'analisi e per la straordinaria attualità. Non ricordavo in verità che nella spietata critica della società dei suoi tempi (siamo nella prima metà del primo secolo dopo Cristo) Seneca avesse dato ampio spazio al viaggio e, in particolare, alla frenesia per il viaggio che assillava i suoi contemporanei.

Quando c'è scontentezza di sé, inquietudine dello spirito, che non trova pace in nessun luogo, provoca negli uomini una noia profonda, dice Seneca, e prosegue: «E allora si mettono a viaggiare senza una meta precisa, di spiaggia in spiaggia, mettendo alla prova – per terra e per mare – la loro volubilità, sempre scontenti di quello che hanno». «Ora andiamo in Campania». Ma presto i luoghi raffinati li annoiano. «Cerchiamo terre selvagge: visitiamo la Calabria e le foreste della Lucania». In quelle solitudini desolate, però, si sente il bisogno di qualcosa di ameno con cui ristorare gli occhi,



All roads lead to Santiago

It is certainly not the frenzy of the eternal traveller in search of new destinations that leads to Santiago de Compostela. It is the desire to know oneself better, through a route that has been travelled by wayfarers for centuries. The devotion to St. James is greatly felt here: he is worshipped as a "matamoros", i.e. one who defeated the Arabs. It is of little importance that some have put forward the hypothesis that it is the remains of Priscillianus, the bishop from Galicia, that are in the urn. Roncisvalle, Bilbao, Pamplona, Burgos and Leon are some of the compulsory stopping places on the way to the destination where the particularly sacred climate of the cathedral can be appreciated: here the massive incense burner has been swung for centuries and seals a never-ending faith.

avvezzi alle belle cose, dalla tristezza di quei luoghi aspri. «Andiamo a Taranto, col suo porto famoso, quel clima invernale tanto mite, e con tante risorse da bastare anche per la popolazione di una volta». «Ma torniamo a Roma: da troppo tempo le mie orecchie sono lontane dal fragore e dagli applausi: voglio di nuovo godermi uno spettacolo con sangue umano!». E così si fa un viaggio dopo l'altro, si passa da uno spettacolo all'altro. Così ciascuno cerca di sfuggire sempre a se stesso, ma generalmente senza mai riuscirci. Il nostro io ci sta infatti sempre dietro e addosso, come un compagno insopportabile. Dobbiamo quindi convincerci che non dipende dai luoghi il male di cui soffriamo, ma proprio da noi; non abbiamo la forza di sopportare niente, né fatiche né piaceri.

Questo scenario è estremamente attuale. Soprattutto i giovani, che hanno perso molti punti di riferimento classici, sono alla ricerca dell'evasione e il viaggio si presta bene a soddisfare le loro aspettative. In questo senso essi riprendono schemi comportamentali che, *mutatis mutandis*, non sono cambiati nel corso del tempo. Del resto, negli anni Cinquanta del secolo scorso il grande attore francese Jacques Tati definì la *boujote*, cioè la frenesia del viaggio, come il male di quegli anni.

Non ho potuto non chiedermi se anch'io fossi affetto da questo male e la mia risposta è stata negativa. Io non viaggio per evadere, bensì per conoscere e cerco di

mettere in pratica l'insegnamento dantesco per il quale l'uomo non è fatto per vivere come i bruti, ma «per seguir virtute e conoscenza». Il viaggio a questo scopo è fondamentale e permette di conoscere nel modo migliore ciò che la natura e l'uomo hanno creato e costruito e soprattutto di conoscere altri uomini e le loro attività materiali e intellettuali. L'acquisizione della conoscenza contribuisce alla formazione dell'individuo, lo rende più tollerante e lo promuove a tutti gli effetti.

Sono convinto che tu, caro lettore, condividi questi pensieri, altrimenti le mie lettere non le leggeresti più. Ho perciò concluso che Seneca ha ragione, ma che c'è modo e modo di viaggiare e che il valore aggiunto dei viaggi è assai variabile. Anche il mio approccio ai viaggi è variato nel corso degli anni e spesso rimpiango di aver tratto poco frutto da alcuni di essi che non avevo preparato bene e che avevo compiuto senza obiettivi precisi. L'esperienza a questi fini è fondamentale e si

Nella pagina di apertura: la facciata della cattedrale di Santiago de Compostela. Sopra: un chiostro dell'Hostal de los Reis Catolicos e, in basso, le stelle del Camino, uno stemma con stella e conchiglia e un modello di croce giacobea.

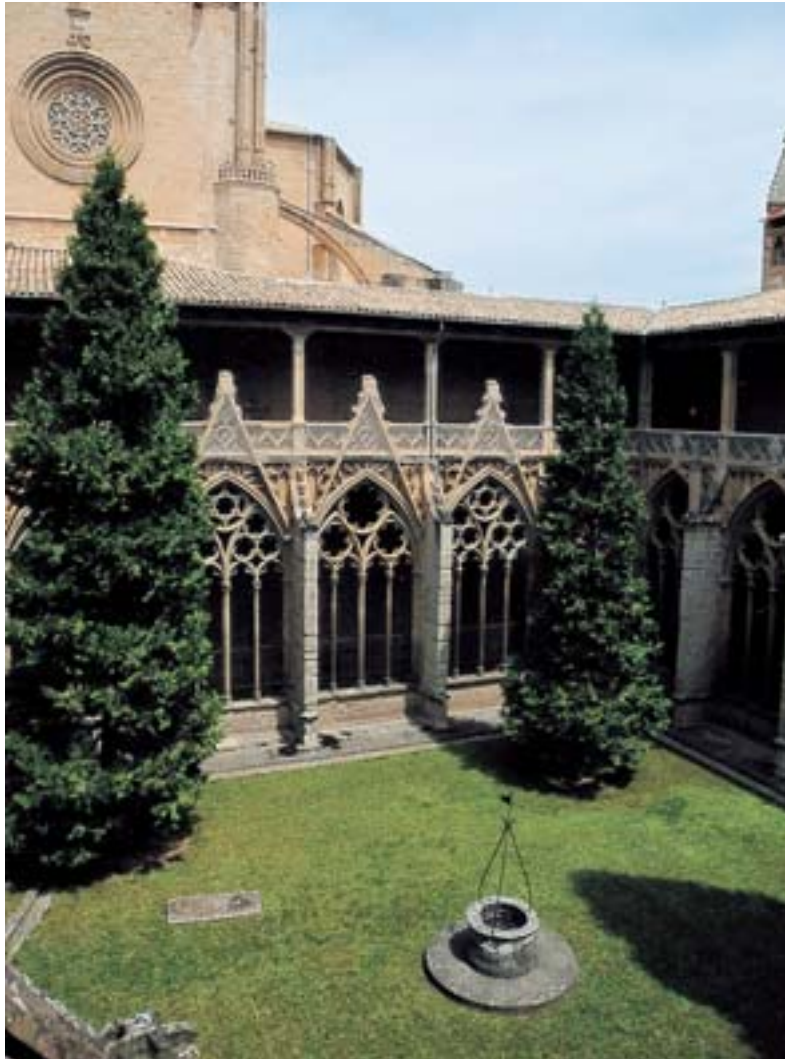
On the opening page: the façade of the cathedral of Santiago de Compostela. Above: a cloister of the Hostal de los Reis Catolicos and, below, the stars of the Camino, an emblem with star and seashell and a model of St. James' cross.

acquisisce con lo studio, la determinazione e il piacere di far tesoro del passato per migliorare il futuro. Ho verificato la fondatezza di quest'idea anche durante alcuni giorni felicemente trascorsi in quel lembo di terra di Spagna del tutto speciale che si stende a settentrione costeggiando l'oceano Atlantico lungo l'immenso golfo di Biscaglia. Esso mi ha immediatamente ricordato il melodramma verdiano *Il Trovatore*. È infatti nei monti della Biscaglia che vivevano le tribù zingaresche cui apparteneva Azucena, la quale con la sua voce profonda dice proprio di venire «da Biscaglia, ove finora le sterili montagne ebbi a ricetto». La tragedia del Trovatore si sarebbe invece consumata più a sud, nelle torri moresche del bel castello di Aljaferia in Saragozza, odierna capitale dell'Aragona, mentre il Conte di Luna, gentiluomo di un noto casato aragonese e interprete fondamentale dell'opera verdiana, dimorava in un palazzo che si trova tuttora nel centro della città di Leon.



È una terra resa verdissima dalle abbondanti piogge portate dall'Atlantico e non ha nulla a che fare con il brullo della Spagna centrale e con l'aridità dell'Andalusia. Parte dal confine francese, ai piedi delle prime asperità pirenaiche, e finisce in Galizia, dove si trova una delle mete preferite dai viaggiatori di tutto il mondo, Santiago de Compostela.

A Santiago andai già nel 1967 per tenere una conferenza alla Scuola estiva dei dirigenti delle Casse di risparmio. Un vecchio bimotore Metropolitan a elica, che faceva un rumore assordante e tremava in modo preoccupante, mi portò al piccolo aeroporto di La Coruña. A Santiago l'aeroporto infatti non c'era ancora, così come non c'erano ancora i turisti. La città sembrava quasi deserta come se fosse caduta nell'oblio. La grande piazza dove sorge la cattedrale era pressoché vuota. Vi regnava uno splendido silenzio. Alloggiai nel magnifico *Hostal de los Reyes catolicos*, costruito sul mo-



Il chiostro della cattedrale di Pamplona e una scala elicoidale al suo interno.

• *The cloister of the cathedral of Pamplona and a spiral staircase in its interior.*

dello dell'ospedale sforzesco di Milano nel XV secolo per alloggiare i sovrani spagnoli quando si recavano in pellegrinaggio a Santiago e soprattutto per ricoverare e curare i pellegrini malati. Si respirava un'aria magica quasi irreale, che favoriva la meditazione e invitava alla contemplazione delle straordinarie meraviglie di cui la città e la sua cattedrale sono ricche. La mia mente era però concentrata sulla conferenza, che non era evento da poco per un giovanissimo assistente universitario senza esperienza internazionale. Il risultato fu che Santiago non entrò nella mia memoria e che quel viaggio mi arricchì poco. Il ricordo più nitido è quello di un simpatico costumino galiziano dai tradizionali colori bianco, rosso e nero che comperai per mia figlia Giovanna, che allora aveva due anni e mezzo e che lo indossò con grande gioia.

In questi giorni ho vissuto un'esperienza molto diversa. Santiago si è svelata prepotentemente ai miei occhi, l'ho studiata a lungo e l'ho potuta e saputa gustare per quanto realmente significa da oltre mille anni, nel corso dei quali ha accolto folle infinite di pellegrini mossi da ogni parte dell'Europa cristiana verso la tomba di Giacomo di Zebedeo, apostolo martire. Nella grande Plaza do Obradoiro c'è il punto terminale delle numerose strade che portano a Santiago e in particolare del cosiddetto *Camino francese* che inizia a Roncisvalle. Da lì, fino a Santiago, il percorso è segnato da una serie impressionante di chiese e di ostelli, in gran parte di stile romanico o gotico risalenti ai primi secoli del secondo millennio. Molti di essi sono stati restaurati recentemente e hanno ripreso a funzionare accogliendo coloro che hanno ripreso a percorrere a piedi in una trentina di giorni gli ottocento chilometri del Camino, senza il quale questi luoghi sarebbero sicuramente differenti e meno ricchi di tesori artistici e culturali, che puoi apprezzare anche se non vai a piedi, ma giri in pullman con un gruppo di amici come ho fatto io. Non ho provato le emozioni de-



scritte da Fabrizio Ardito in un bel libro edito dal TCI e da Paulo Coelho nel suo viaggio immaginario lungo il *Camino di Santiago* alla ricerca dell'antica saggezza. Non ho neppure gioito nell'arrivare alla meta agognata come fanno invece i pellegrini veri, i quali sono tuttora contraddistinti dalla conchiglia, detta appunto di San Giacomo, quando vanno a inchinarsi ai piedi dell'altare dietro il quale riposano i resti del primo apostolo martire. Secondo la tradizione, il corpo di Giacomo venne portato dopo la morte, su una nave condotta da un angelo, dalla Terrasanta in Galizia, dove fu sepolto. La sua tomba, di cui si persero presto le tracce, fu ritrovata nel IX secolo da un monaco abbagliato in una notte chiara da una stella che gli indicò il luogo dove essa era nascosta. In quel luogo, detto *campus stellae*, da cui deriva il nome di Compostela, a partire dall'XI secolo fu iniziata la costruzione della cattedrale tuttora esistente e dedicata appunto a San Giacomo. Ad inchinarsi dinanzi alla tomba dell'apostolo



Il ponte e l'abitato di Puente de la Reina.

• *The bridge and the village of Puente de la Reina.*

sono da allora passati e continuano a passare milioni di pellegrini che vi giungono seguendo antiche strade – qui si dice che tutte le strade conducono a Santiago – segnate da mille tipi di conchiglie che guidano il loro cammino.

La devozione degli spagnoli per il Santo è grandissima e si riallaccia anche alla tradizione che vede Giacomo, in groppa ad un focoso destriero, assumere il comando delle armate che sconfissero gli arabi in una battaglia decisiva per l'inizio della Reconquista. Il Santo, detto *matamoros* per i tanti nemici che sconfisse, fu costantemente invocato dagli spagnoli nelle numerose altre battaglie combattute per riconquistare la libertà che gli arabi avevano loro tolta.

La pietà popolare ha sempre sostenuto la tradizione e il culto di san Giacomo nonostante non si sia mai potuto accertare con sicurezza che le spoglie giacenti nel sepolcro della cattedrale siano effettivamente le sue. Non stupisce pertanto che Susana Fortes,

nel suo recentissimo *thriller* pseudostorico intitolato *Il cammino del penitente*, abbia addirittura avanzato l'ipotesi che nell'urna, al posto dei resti di Santiago, ci siano quelli di Prisciliano, vescovo galiziano fondatore nel quarto secolo di un movimento ecclesiale che le autorità religiose e imperiali giudicarono eretico condannando il vescovo alla decapitazione.

Prisciliano predicava che il corpo era opera del demonio mentre l'anima era della stessa sostanza di Dio. Essa era stata intrappolata nel corpo come castigo per i peccati e poteva liberarsi solo con una condotta morale rigida. Sosteneva che Cristo era un'emanazione divina, ma negava la sua incarnazione e quindi la Resurrezione. I suoi seguaci professavano un comportamento austero con frequenti digiuni ed erano molto critici con la Chiesa che proprio allora iniziava a caratterizzarsi per una crescente esteriorità. La memoria del vescovo martire è ancora presente in Galizia, ma l'ipotesi di Susana Fortes deve essere presa soprattutto come una provocazione letterario-giornalistica, che non può scalfire il sentimento popolare.

La cattedrale di Santiago è un monumento straordinario collocato in un luogo suggestivo. La mattina della mia visita il cielo era plumbeo, l'aria era fresca e pura. Grandi nuvoloni sembravano pronti a scaricare fiumi di pioggia. C'era molta gente. I pellegrini (quelli veri) avevano gli occhi lucidi e si abbracciavano l'un l'altro aspettando di entrare nell'apposito ufficio per ritirare il certificato che attestasse la loro impresa e soprattutto per varcare le soglie della cattedrale e assistere alla Messa di mezzogiorno. La cattedrale era stracolma. L'atmosfera era tesa, addolcita solo dal canto soave di una giovane suora dalla voce angelica. Prima della benedizione finale c'è stato anche il tradizionale volo del colossale incensiere che oscilla attraversando ripetutamente il transetto e rendendo l'aria più respirabile.

La cattedrale dai colori nel frattempo cambiati per l'arrivo di

un inaspettato sole, domina la piazza su cui si affacciano anche l'*Hostal de los Reies catolicos*, il municipio e il rettorato dell'Università che risale a oltre cinquecento anni orsono. Ha varie entrate e tre grandi navate. Al centro troneggia la statua di San Giacomo che i pellegrini abbracciano in silenzio e che è situata sopra l'urna d'argento in cui sono racchiusi i resti del Santo. Attorno alla statua un colossale altare barocco ricoperto d'oro incanta i pellegrini, la cui



La cattedrale di Burgos, la statua del Cid nell'arco dell'edificio e il sepolcro di Pedro Fernandez de Velasco e della moglie.

• *The cathedral of Burgos, the statue of El Cid in the arch of the building and the tomb of Pedro Fernandez de Velasco and his wife.*

partecipazione è massima quando i giganteschi organi ispanici caratterizzati da canne orizzontali combinate con quelle verticali tipiche degli altri organi europei, sprigionano note potenti ma al tempo stesso assai dolci. L'abside è la parte più bella della cattedrale, con molte cappelle di epoche diverse. Dappertutto, come del resto nell'intero nucleo storico della città, figurano i tre simboli di Santiago, la conchiglia, la stella e la croce giacobea modellata sull'el-



sa di una spada a ricordo delle imprese guerresche del Santo. Nei sotterranei della cattedrale c'è un museo molto interessante nel quale è esposto quanto rimane dei rilievi dell'eccezionale coro marmoreo di Maestro Matteo, grande artista galiziano dell'inizio del tredicesimo secolo.

La cattedrale è nel centro della città, ricco di chiese, di conventi e di palazzi nobiliari di varia epoca. Grande e seducente salotto costruito fra il Medioevo e il

pirenaica, attuale capitale della Navarra, fondata dall'imperatore romano Pompeo da cui trae il nome. Possiede una splendida cattedrale di stile gotico eretta fra la fine del XIV e l'inizio del XVI secolo impreziosita da uno straordinario chiostro e ricca di altari e monumenti funebri fra i quali spicca quello del re Carlo III di Navarra e di sua moglie Leonor, spettacolare sepoltura in alabastro, pietra dolce e rara che tuttavia si trova in abbondanza nelle cave di queste zo-

fece costruire nell'XI secolo un ponte a schiena d'asino con diverse arcate per permettere ai pellegrini di passare il fiume Argo. Il ponte consente il passaggio da circa mille anni e si presenta tuttora come un bel manufatto su cui non transitano più i pellegrini di un tempo, vestiti solo con camicia, tunica, mantello di lana, cappello a tesa larga e nel migliore dei casi sandali o scarpe e con un corredo rappresentato solo da un bastone, da una zucca vuota per conservare l'acqua e da una scarsella in cuoio dove riporre qualche moneta e qualche documento, bensì i moderni atleti apparentemente accconciati in modo spartano ma con abbigliamento e attrezzatura altamente tecnologici e sofisticati.

La tappa successiva è stata Burgos. Per raggiungerla si attraversano i fantastici vigneti della Rioja, che si stendono all'infinito al di qua e al di là della strada dando al paesaggio un aspetto magico. I vini della regione e, in particolare, quelli rossi sono da sempre i più rinomati di Spagna. Dopo un rapido declino in seguito alla caduta dell'Impero romano e alle invasioni arabe ritrovarono nuova vita con l'ascesa della Chiesa fino a quando, alla fine del XVIII secolo, iniziarono ad essere prodotti secondo gli insegnamenti e le tradizioni bordolesi. Nacque allora l'antena-tato dell'attuale vino della Rioja. Alcune delle case produttrici storiche, come quella del Marqués de



Particolare del retablo di Gil de Siloé nella cattedrale di Burgos.

• A detail of the altarpiece by Gil de Siloé in Burgos Cathedral.

Settecento, vi si passeggia alla ricerca di curiosi dettagli in mezzo a gente di ogni tipo.

A Santiago sono giunto partendo da Bilbao e visitando alcune delle tante tappe del famoso *Camino*, anche ricercando luoghi poco frequentati ma ugualmente avvincenti. Si viaggia attraverso zone verdissime inframmezzate da siepi gialle di ginestre e chiazze rosse di papaveri in un paesaggio molto mosso. Dolci colline e piccoli rilievi ricordano il nostro Appennino. La linea dell'orizzonte è sistematicamente caratterizzata dai campanili di innumerevoli chiese che sono un indispensabile punto di riferimento per i pellegrini. Molti villaggi sono ormai pressoché disabitati, anche se offrono meraviglie che purtroppo solo pochi curiosi vanno a cercare.

Prima sosta è stata a Pamplona, grande città della catena

ne. È la prima cattedrale del genere che incontro e l'impatto è forte. Mai avrei pensato a tanta magnifica opulenza e a così tanti simboli, fra i quali dominano le conchiglie che, nelle forme più svariate, segnano il camino per terra, sui muri, sul ciglio delle strade, sui palazzi e, ovviamente, sulle pareti e sui capitelli delle chiese nonché sulle statue di molti Santi e, *in primis*, sul copricapo e sul mantello di San Giacomo. Si cominciano a vedere numerosi pellegrini a piedi o in bicicletta. I loro visi sono ancora riposati e il loro passo leggero. In effetti, il *Camino* è appena cominciato e giungerà fra non molto a *Puente de la Reina*.

È questo un piccolo villaggio dall'impronta medievale situato alla confluenza del *Camino* francese proveniente dal Nord con quello mediterraneo proveniente dal Sud. Qui la regina Sancha de Navarra

Vecchi preziosi vini rossi di Rioja.

• Fine vintage red wines of the Rioja.



Rescal, sono sopravvissute nei secoli approfittando anche del fatto che la zona non fu colpita dalla grande epidemia di fillossera che distrusse le vigne francesi nell'Ottocento e che aprì ai vini spagnoli nuovi importanti orizzonti. Nonostante che la fillossera sia poi giunta anche qui qualche decennio dopo e malgrado i grandi disastri provocati dalla Prima Guerra mondiale e soprattutto da quella civile, le vecchie case vinicole della Rioja prosperano ancor oggi. I migliori vini della regione hanno sempre avuto un forte retrogusto di frutti maturi e un altrettanto forte sapore del legno di rovere delle botti in cui sono invecchiati. Quest'ultimo sapore si è attenuato nel corso del tempo, perché i produttori hanno dovuto adattare le loro produzioni ai mutati gusti dei consumatori. I vitigni autoctoni più diffusi sono il Tempranillo, il Graciano, il Garnacha Tinto e il Mazuelo. I vini della Rioja hanno mediamente un grado alcolico elevato. Molti li considerano un po' pesanti, ma è indubbio che sono eccellenti. Anche i bianchi della regione, seppure meno famosi dei rossi, sono di qualità elevata.

Scomparsi i filari di vite della Rioja, eccoci finalmente a Burgos, città fondata dai romani, nei cui dintorni scoprirono e sfruttarono a lungo molte miniere specialmente di argento e oro e portarono qui anche la vite di cui ho detto poc'anzi. La città è dominata da una gigantesca cattedrale in cui i merletti delle guglie si innalzano verso il cielo con una leggerezza incredibile. Descrivere la cattedrale di Burgos in poche righe è impossibile. In effetti c'è un insieme di meraviglie comprendente la facciata, le due grandi torri gotiche gemelle, un chiostro di grandi dimensioni, un immenso *retrablo* dell'altar maggiore, altri preziosi corredi delle numerose cappelle della parte absidale e delle navate laterali, alcuni eccezionali monumenti sepolcrali di varia epoca. Particolarmente belli sono alcuni lavori di Gil de Siloè, grande scultore spagnolo del XV secolo. Altri capolavori di questo scultore e di suo figlio Die-

San Miguel de la Escalada.

•

San Miguel de la Escalada.



La chiesa di San Isidoro a Leon.

•

The church of St. Isidoro in Leon.



Il palazzo vescovile di Astorga disegnato da Gaudì.

•

The archbishop's palace in Astorga designed by Gaudì.



go, che ne seguì le orme aggiungendo allo stile del padre caratteri tipicamente italiani acquisiti durante un lungo soggiorno nel nostro Paese, si trovano nella Certosa di Miraflores alla periferia di Burgos. Il *retablo* e il monumento funebre di Giovanni II di Castiglia e di sua moglie Isabella del Portogallo colà collocati sono capolavori assoluti. Colgo l'occasione per chiarire che cosa è un *retablo*, parola spagnola intraducibile in italiano. Si tratta in sostanza di un complesso artistico che occupa tutta la parete retrostante l'altare. È composto da numerosi dipinti generalmente su tavola, collegati fra loro da gigantesche e raffinate cornici lignee quasi sempre dorate e arricchite da statue di personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nella cattedrale di Burgos vi è poi la tomba di Rodrigo Diaz conte di Vivar, meglio conosciuto come il Cid Campeador, cioè il «Mio Signore Campione», grande condottiero spagnolo dell'XI secolo che ebbe un ruolo di rilievo nella Reconquista. Determinante fu a questi fini la liberazione di Valencia conquistata dal Cid, che poi stabilì in quella città la sua signoria. Personaggio reale che ha del leggendario, fu un vero eroe. Il suo nome bastava per incutere il terrore fra i mori e per galvanizzare le sue truppe. Le sue gesta e il suo coraggio sono ancora vivissimi nel cuore degli spagnoli per i quali il Cid è un simbolo imperituro. Essi hanno ispirato scrittori illustri, come Pierre Corneille che nel XVII secolo gli dedicò una *pièce* straordinaria che continua ad essere rappresentata nei teatri di tutto il mondo. La tomba del Cid non gli rende l'onore che gli spetterebbe. La si vede a malapena e il nome in essa inciso è scarsamente leggibile. Il Cid comunque riposa là e il suo carisma emerge con tutta evidenza nel monumento equestre che domina una bella piazza della città, che recentemente ha anche acquistato la spada del condottiero, chiamata Colada, per esporla nel locale museo.

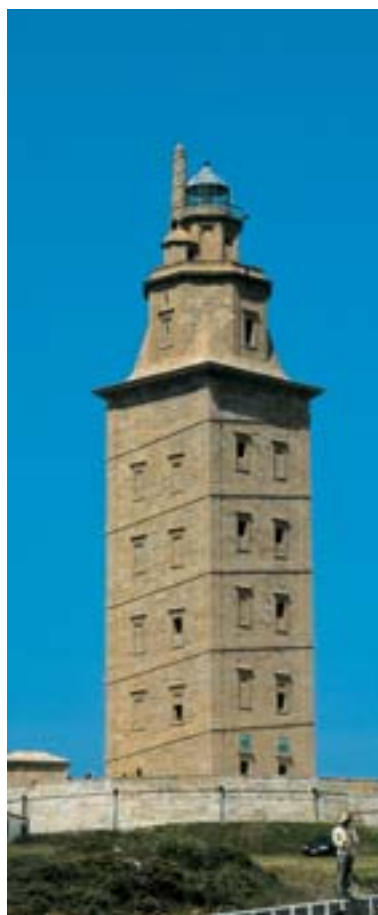
Il *Camino* prosegue e nei pressi di Burgos vi è il piccolo bor-



Santiago matamoros sul portale della chiesa di San Giacomo a La Coruña.

Santiago matamoros on the portal of the church of St. James in La Coruña.

go di Fromista in cui si trovano tre interessantissime chiese. Mi è piaciuta soprattutto quella dedicata a San Pedro, possente edificio romanico-gotico nella cui sagrestia si conserva un polittico che un tempo splendeva nella chiesa di Sant'Anna, da cui fu trafugato ma che venne poi ritrovato qualche



Il faro di La Coruña.

The lighthouse of La Coruña.

anno dopo nel mercato antiquario di Bruxelles. Si tratta di un complesso di tavole di un ignoto pittore spagnolo che aveva subito fortemente l'influsso fiammingo molto frequente nei *retablos* delle chiese del *Camino*. All'epoca in cui tali chiese furono realizzate, le Fiandre erano infatti parte del Regno di Spagna. È interessante sapere che l'influsso fiammingo in Spagna si è manifestato proprio lungo il *Camino*, che è stata la via principale di collegamento con il resto dell'Europa. Non è quindi casuale che anche i più diffusi stili architettonici delle cattedrali, il romanico e il gotico, abbiano iniziato a diffondersi proprio qui, anche ad opera di molti architetti e artisti francesi che lavorarono al servizio della Chiesa in queste terre, sotto gli occhi attenti delle cicogne che in primavera, da tempo immemore, vengono qui a fare i loro nidi che si trovano ancor oggi un po' dappertutto su campanili, ciminiere e pali della luce, specie nelle zone campestri e ricche di acque dove possono trovare cibo con facilità. La zona è anche popolata di grandi uccelli rapaci, che volano lenti e alti nel cielo pronti a scendere in picchiata quando avvistano le prede. Una maestosa poiana ci ha ricevuto appena abbiamo lasciato l'aeroporto di Bilbao e ci è stato detto che questo era un buon segno premonitore di un viaggio fortunato. Devo ammettere, a posteriori, che il presagio è stato azzeccato.

Dopo Fromista una piccola sosta a San Miguel de la Escalada, strano monastero costruito verso la fine del primo millennio nel tipico stile mozarabico, assai raro da questi parti. Si tratta infatti di un'applicazione dell'arte moresca ai canoni del romanico classico, opera di maestranze e di architetti che avevano maturato esperienze in ambito arabo probabilmente nella zona di Cordoba, dove gli edifici costruiti in stile moresco sono tuttora molti e molto belli. San Miguel de la Escalada possiede un notevole portico e una luminosa chiesetta con elegantissime finestrelle.

Maggior tempo richiede la visita di Leon, che si trova poco lontano e che ricorda Burgos. Anche qui vi è infatti una fantastica cattedrale, sempre nello stile gotico francese che domina il *Camino* di Santiago, e anch'essa racchiude ineguagliabili tesori come i portali ricchi di sculture sacre e profane, il grande chiostro e cappelle con *retablos* straordinari. Il pezzo forte della cattedrale di Leon è tuttavia rappresentato dalle immense vetrate risalenti al XIII secolo. Si tratta di uno dei migliori esempi di vetrate di quell'epoca, rimaste pressoché intatte e ancora brillanti nei loro fantastici colori tenui e accesi al tempo stesso, la cui bellezza non è stata uguagliata nei secoli successivi.

Anche a Leon ci sono altre bellissime chiese, come quella di San Isidoro, che è il patrono della città. Accanto ad essa sta il Pantheon dei Re di Leon. Le loro tombe sono poste in un locale sul cui soffitto e sulle cui pareti figurano splendidi affreschi del XIII secolo che rappresentano un *unicum* nel loro genere e che ci sono pervenuti miracolosamente intatti. Il loro linguaggio è quello tipico dell'arte bizantina e ricorda i mosaici ravennati.

Ultima tappa prima di Santiago è stata la città di Astorga che vanta, fra l'altro, un palazzo vescovile progettato da Antoni Gaudì, il quale ha costruito anche un bell'edificio ispirato al gotico nella città di Leon.

Dopo la visita di Santiago ho iniziato il ritorno salendo verso La Coruña e ripercorrendo a ritroso un altro *Camino*, detto degli inglesi, i quali non partivano da Roncisvalle, ma navigavano verso le coste galiziane facendo poi a piedi i pochi chilometri che li separavano dalla meta finale. La città, che fu famosa all'epoca della mia gioventù per aver dato i natali a Luisito Suarez, uno dei più grandi calciatori che abbiano indossato la maglia nerazzurra dell'Inter, non è eccezionale anche se le sue case sono caratterizzate da originali finestre di color bianco quasi perennemente chiuse per riparo contro



il vento che qui è frequente e violento. Ospita la chiesa di San Giacomo, che sul portale conserva una splendida immagine del *mata-moros* a cavallo. Al suo interno l'apostolo è invece raffigurato in veste di pellegrino. Vanto di La Coruña è poi il cosiddetto faro di Ercole, eretto nel XVIII secolo sopra le rovine di un vecchio faro romano. È ancora perfettamente funzionante e offre una bellissima vista sulle coste frastagliate dove si infrangono spumeggiando le acque dell'oceano.

Un secondo approdo per i pellegrini inglesi e irlandesi era El Ferrol, a pochi chilometri a nord di La Coruña, piccolo borgo che non presenta alcun interesse turistico, ma che fu un tempo famoso perché vi nacque Francisco Franco, il generalissimo che ebbe una parte fondamentale nella guida della Spagna dal 1935 al 1975 e che prima di morire pose le basi per il ritorno della monarchia. Non per nulla quando vi andai nel mio primo viaggio in Galizia la località si chiamava El Ferrol del Caudillo, attributo che venne dato a Franco durante il suo governo.

Dall'estremo nordovest galiziano si imbecca, sempre a ritroso, un altro famoso *Camino* detto costiero, perché costeggia l'oceano fino al confine francese. Pare che sia il percorso seguito da San Francesco nel XIII secolo. Credevo che le conchiglie fossero scomparse, ma invece sono tornate prepotentemente alla ribalta.

Nel *Camino* costiero ho fatto tre soste, la prima delle quali nella città di Oviedo, che possiede una cattedrale contenente un ricco tesoro di ori e di argenti che tuttavia, a questo punto del *Camino*, non stupisce più. Quanto è ricca questa terra di Spagna! Quanti tesori possiede e come li ha ben conservati! Non stupisce quindi che nei pressi di Oviedo vi siano alcuni monumenti preromanici che rappresentano un'assoluta eccezione per la Spagna. Si tratta di un palazzo probabilmente reale risalente all'VIII secolo e di una chiesa della stessa epoca dedicata a San Miguel. Entrambi sono essenziali

nelle linee e nelle strutture e risultano essere i più antichi monumenti cristiani del Paese. La ragione della loro eccezionalità sta nel fatto che, all'epoca della dominazione araba, le costruzioni cristiane in Spagna subirono un brusco arresto. Nelle Asturie, in Cantabria e in parte della Rioja, tuttavia, i muri non arrivarono e quindi le costruzioni cristiane si svilupparono senza problemi e la Chiesa poté innalzare i suoi templi in totale libertà. Soprattutto il palazzo reale, denominato Santa Maria de Naranco perché in un secondo momento fu anch'esso adibito al culto, colpisce per essenzialità ed eleganza e anticipa il romanico che dilagherà successivamente.

La seconda sosta è avvenuta nell'interessante borgo di Santillana del Mar. A pochi chilometri dalla costa il borgo ha mantenuto intatta la struttura medievale, che qui – non dimentichiamolo – caratterizza ancora il XV secolo, e possiede una collegiata di grande fascino. Essa contiene le reliquie di santa Giuliana, le quali attiravano i pellegrini che vi sostavano in raccoglimento. Le sue dimensioni sono modeste e questo facilita la concentrazione e la preghiera, che nelle grandi cattedrali sono più difficili. Vi è anche un chiostro sorprendente, ciò che è quasi una costante nelle chiese di questa regione.

L'ultima sosta ha riguardato Santander, grande città balneare con un bel palazzo reale, spiagge invitanti e un'economia fiorente.

Il viaggio è infine terminato a Bilbao, dove mi son trovato in un'atmosfera che è radicalmente cambiata in poche ore. Alla sera si sarebbe infatti svolta la finale della Coppa del Re fra il Barcellona e l'Athletic Bilbao, che contava di tornare ai vertici del calcio spagnolo dopo anni di smarrimento. La città era in gran festa, letteralmente tappezzata di bandiere a strisce bianche e rosse, i colori dell'Athletic. L'entusiasmo tuttavia è durato poco. Il Bilbao è stato infatti sconfitto duramente e ciò ha gettato nella costernazione più profonda l'intera città che aveva tanto spe-

rato e che è immediatamente diventata deserta e silenziosa.

A Bilbao si incontrano nuovamente le conchiglie e si continuano a vedere pellegrini in marcia. Qui, tuttavia, il mondo è cambiato. Bilbao non conta più sul suo passato, che in qualche modo ha cercato di cancellare affrontando con grande determinazione un futuro diverso. Il passato non è stato in verità completamente sepolto. Bellissimi rimangono infatti i quartieri sorti fra la fine dell'Otto-

architetti di grido sui quali le locali autorità, con grande lungimiranza, hanno investito per porre fine alla crisi dell'industria e per ridare vita e speranza alla gente. La realizzazione più famosa è il museo di arte contemporanea costruito in collaborazione con la Fondazione Guggenheim. Gigantesco complesso sorto su un'area industriale dismessa sul bordo della riva, cioè del fiordo estuario che lega la città al mare, il museo è troppo noto per essere descritto e del

Nella pagina a fianco, dall'alto: San Miguel de Lillo a Oviedo; il portale d'ingresso della collegiata di Santillana del Mar e Santa Maria de Naranco. In questa pagina: il Guggenheim Museum di Bilbao contiene molte interessanti opere d'arte.

On the facing page, from the top: San Miguel de Lillo in Oviedo; the entrance to the collegiate church in Santillana del Mar and Santa Maria de Naranco. On this page: the Guggenheim Museum in Bilbao contains many interesting works of art.



cento e l'inizio del Novecento, ricchi di splendide ville, di vecchi locali pubblici e esercizi commerciali, di ristoranti tradizionali, di teatri che hanno mantenuto la loro fama. Bilbao è però diventata a pieno titolo la città di Santiago Calatrava, di Frank Gehry e di altri

resto io, che non sono in grado di apprezzare adeguatamente l'arte contemporanea la cui essenza mi sfugge, non sarei la persona più adatta per farlo. È certo che vale comunque una visita, al termine della quale si esce arricchiti intellettualmente anche se non si sono provate le emozioni suscitate dalle grandi cattedrali del Camino di Santiago.

Come spero di avervi dimostrato, caro Lettore, qui è un paradiso per i curiosi che vogliono conoscere ed arricchirsi. Il viaggio ha indubbiamente centrato l'obiettivo. Non avevo dubbi, ma la verifica empirica è sempre la cosa migliore. Così ho fatto e sono felice. Spero che tu possa prima o poi fare altrettanto. Te lo auguro di cuore.

Con i soliti cordialissimi saluti
Bilbao, 2 giugno 2012